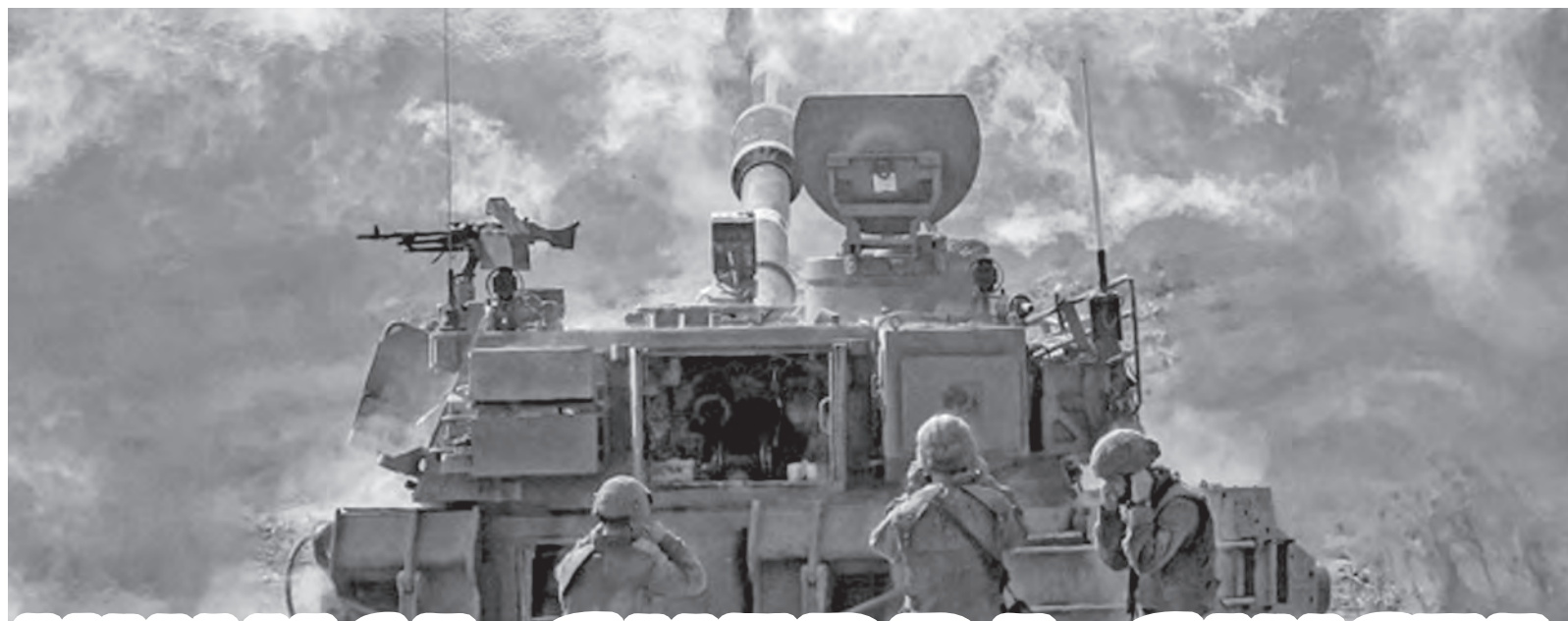


# RIVOLUZIONE



*"I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo; ora si tratta di cambiarlo" (K. Marx)*



## L'UNICA GUERRA GIUSTA È QUELLA CONTRO I CAPITALISTI!

PAGINE  
CENTRALI



**Medio Oriente** pag. 3 • **Rivoluzione in Bangladesh** pag. 4 • **Ucraina** pag. 5 • **NO all'educazione civica di Valditarà** pag. 6 • **Lotta contro il sistema degli appalti** pag. 7 • **Francia** pag. 10 • **Venezuela** pag. 11 • **Giù le mani dalle pensioni!** pag. 12

## NOI LOTTIAMO PER

- Nazionalizzazione sotto il controllo dei lavoratori del sistema bancario e assicurativo, dei grandi gruppi industriali, delle compagnie energetiche e delle reti di infrastrutture, tramite esproprio senza indennizzo (eccetto che per i piccoli azionisti).
- Esproprio e riconversione delle aziende che inquinano. Per un piano nazionale di riassetto del territorio e di investimento sulle energie rinnovabili.
- Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario.
- Per una nuova Scala Mobile che indicizzi i salari all'inflazione reale. Salario minimo intercategoriale non inferiore ai 1.400 euro mensili. Salario garantito ai disoccupati pari all'80% del salario minimo.
- Abolizione di tutti i contratti precari e internalizzazione di tutti i lavoratori degli appalti.
- Abolizione della legge Fornero. In pensione con 35 anni di lavoro o a 60 anni di età. Pensione pari all'80% dell'ultimo salario e comunque non inferiore al salario minimo.
- Per un piano nazionale di edilizia popolare attraverso il censimento e il riutilizzo delle case sfitte e l'esproprio del patrimonio delle grandi immobiliari.
- Per uno stato sociale universale e gratuito. Raddoppio immediato dei fondi destinati alla sanità, abolizione di ogni finanziamento alle strutture sanitarie private.
- Per una scuola pubblica, gratuita, laica e democratica. Raddoppio dei fondi destinati all'istruzione pubblica. Abolizione dell'Alternanza scuola-lavoro.
- Abolizione di tutte le leggi anti-immigrati e dei CPR. Permesso di soggiorno per tutti, diritto di voto per chi risiede in Italia da un anno, cittadinanza dopo tre anni per chi ne faccia richiesta, cittadinanza italiana per tutti i nati in Italia.
- Nessuna discriminazione tra uomo e donna. Socializzazione del lavoro domestico. Difesa ed estensione della legge 194, abolizione dell'obiezione di coscienza. Estensione e rilancio della rete dei consultori pubblici.
- Nessuna discriminazione per le persone LGBT. Estensione del matrimonio anche alle persone dello stesso sesso. La possibilità di adozione deve essere indipendente dalla composizione del nucleo familiare.
- Controllo dei lavoratori a tutti i livelli della pubblica amministrazione. Eleggibilità e revocabilità di tutte le cariche pubbliche, la cui retribuzione non può essere superiore a quella di un lavoratore qualificato.
- No al pagamento del debito pubblico, tranne che ai piccoli risparmiatori.
- Fuori l'Italia dalla NATO. Taglio delle spese militari.
- Contro l'Unione Europea capitalista, per una Federazione Socialista d'Europa.



## UNISCITI AI COMUNISTI!

“Le classi dominanti tremano al pensiero di una rivoluzione comunista. I proletari non hanno da perdervi che le loro catene. Hanno un mondo da guadagnare.”

Karl MARX

Sfruttamento, guerre, devastazione ambientale, concentrazione della ricchezza nelle mani di una ristretta minoranza, razzismo contro gli immigrati, bigottismo reazionario, repressione contro chi protesta... questa è la realtà del capitalismo oggi.

La democrazia parlamentare è sempre di più una “democrazia dei ricchi”, in cui tutto viene deciso nell'interesse dei grandi capitalisti, mentre le masse di lavoratori e giovani non hanno voce in capitolo. Per cambiare le cose non basta votare un politico borghese al posto di un altro, non basta qualche piccola riforma. Serve una rivoluzione che abbatta il

sistema di potere capitalista!

Per portare avanti una rivoluzione bisogna però organizzarsi. Per questo stiamo fondando il Partito Comunista Rivoluzionario e ti chiediamo di aderire.

Il comunismo per il quale ci battiamo non è la caricatura burocratica e poliziesca dello stalinismo, che di comunista aveva solo il nome. È una nuova società basata sulla pianificazione democratica dell'economia e sul controllo dei lavoratori, in cui tutto il potere politico ed economico sia nelle mani della classe lavoratrice. Una società senza classi basata sul principio “da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni”.

La nostra battaglia non si limita all'Italia. Il capitalismo è un sistema globale e non può essere combattuto solo a livello nazionale. Per questo siamo parte dell'Internazionale Comunista Rivoluzionaria, che porta avanti le nostre stesse idee in tutto il mondo ed è presente in più di 40 paesi.

Se condivi questi obiettivi, ti chiediamo di fare la tua parte. Aderisci al Partito Comunista Rivoluzionario! Costruisci una cellula comunista nella tua città, nel tuo quartiere, nella tua fabbrica, nella tua scuola, nella tua università!



Abbonati a **RIVOLUZIONE**

10 euro per 10 numeri  
20 euro per 20 numeri  
30 euro per 20 numeri  
(più 3 n. della rivista *falcemartello*)  
50 euro abbonamento sostenitore

Puoi abbonarti ONLINE  
sul nostro sito [www.rivoluzione.red](http://www.rivoluzione.red)



 [rivoluzione.red](http://www.rivoluzione.red)

SEGUICI E CONTATTACI



Sinistra Classe Rivoluzione

 Rivoluzione

 3517544457

 [redazione@rivoluzione.red](mailto:redazione@rivoluzione.red)



# Netanyahu il piromane e Biden l'ipocrita

di Franco BAVILA

Dopo quasi un anno, la carneficina a Gaza non si ferma. Nonostante tutte le devastazioni e le atrocità commesse, l'esercito israeliano non ha ancora raggiunto i suoi obiettivi. Hamas, per quanto sia stato colpito duramente, non è affatto stato annientato: gode dell'appoggio della popolazione palestinese e ha nelle sue mani ancora un centinaio di ostaggi israeliani.

## IL MEDIO ORIENTE IN FIAMME

Di fronte a questo scacco, Netanyahu ha rilanciato, portando avanti una serie di attacchi e provocazioni in tutta la regione, con l'obiettivo evidente di estendere il conflitto all'intero Medio Oriente e indurre gli USA a un intervento militare diretto contro l'Iran.

Il 30 luglio le forze armate israeliane hanno bombardato Beirut, uccidendo Fouad Chokr (uno dei comandanti di Hezbollah). Il giorno dopo, a Teheran, hanno ammazzato con una bomba il leader di Hamas Isamil Haniyeh. Il 25 agosto Israele ha condotto una massiccia incursione aerea in Libano, colpendo più di 40 postazioni di Hezbollah. Il 28 agosto l'IDF ha condotto una vera e propria invasione della Cisgiordania, attaccando simultaneamente Jenin, Nablus, Tubas e Tulkarem: i bulldozer hanno demolito strade, acquedotti e reti fognarie. L'8 settembre è stata la Siria a essere colpita da un raid israeliano, che ha provocato 18 morti e più di 30 feriti.

Anche davanti a questa lunga ondata di brutali e plateali aggressioni, i governi e i mass media occidentali hanno continuato a presentare Israele come la vittima che deve difendersi dagli attacchi dell'asse del male iraniano. In realtà, se ancora non è scoppiata una guerra totale è soprattutto perché l'Iran si sta "trattenendo", non avendo alcun interesse ad essere trascinato in un confronto militare diretto con gli USA. Tuttavia la

prudenza del regime di Teheran di fronte alle provocazioni israeliane non può essere infinita ed è evidente che già oggi, in questa strana "guerra limitata" in corso, i limiti delle operazioni militari si allargano ogni giorno di più.



## LE MANOVRE DELL'IMPERIALISMO

L'amministrazione Biden non vuole una guerra aperta con l'Iran. Un conflitto di queste dimensioni destabilizzerebbe tutti i regimi arabi alleati degli USA (Egitto, Giordania, monarchie del Golfo...) e farebbe ulteriormente crollare i consensi elettorali dei democratici in vista delle prossime elezioni di novembre. Per questo Biden sta esercitando pressioni perché i negoziati del Cairo, condotti con la mediazione di Egitto e Qatar, portino a un qualche tipo di accordo tra Hamas e Israele.

Già ai primi di luglio Hamas aveva approvato una bozza di accordo presentata da Biden, che prevedeva un cessate il fuoco, il rilascio degli ostaggi e uno scambio di prigionieri, ma Netanyahu ha sabotato consapevolmente i negoziati, ponendo sempre nuove condizioni. Ora pretende che l'IDF mantenga il controllo del cosiddetto "corridoio di Filadelfia", lungo il confine tra Gaza e l'Egitto: in questo modo Gaza continuerebbe ad essere occupata e accerchiata, una condizione inaccettabile per Hamas.

Per quanto le azioni di

Netanyahu possano entrare in contrasto con i piani di Washington, l'imperialismo americano non può arrivare a una rottura con Israele. Ne ha bisogno per contrastare la crescente influenza in Medio Oriente della Russia e della

Cina. Israele infatti non è solo un alleato chiave, ma rappresenta anche il perno attorno al quale si appoggia tutto l'imponente schieramento militare dell'imperialismo americano nella regione.

È per questo motivo che Biden con una mano promuove i colloqui diplomatici del Cairo e con l'altra continua a inviare armi in Israele. A metà agosto il Dipartimento di Stato ha approvato la vendita al governo israeliano di armamenti per oltre 20 miliardi di dollari. Kamala Harris non è diversa da Biden su questo: da una parte sostiene il diritto di Israele a "difendersi" dall'Iran, dall'altra esprime grande preoccupazione per le vittime civili a Gaza. In questo modo Israele ottiene missili e bombe, mentre i palestinesi ottengono... la preoccupazione della Harris.

## LE SPACCATURE IN ISRAELE

Netanyahu è convinto che una guerra regionale su tutti i fronti (Libano, Iran, Cisgiordania...) gli permetterebbe di rimanere al potere a tempo indefinito. Invece la sua politica gli sta alienando una parte molto ampia della popo-

lazione di Israele, della sua classe dominante e persino del suo stesso governo.

Il ritrovamento di 6 ostaggi uccisi ha provocato un'ondata di proteste in tutto il paese contro il governo. I famigliari degli ostaggi ritengono Netanyahu responsabile di queste morti, per la sua azione di costante sabotaggio dei negoziati con Hamas. 300mila persone sono scese in piazza a Tel Aviv l'1 settembre e il giorno dopo c'è stato uno sciopero generale.

Siamo però in presenza di una mobilitazione molto peculiare. Le manifestazioni rivendicano un accordo per la liberazione degli ostaggi e le dimissioni di Netanyahu, ma non dicono una parola sul massacro dei palestinesi o contro la guerra. Lo sciopero è stato convocato dal principale sindacato, l'Histadrut, ma vi hanno aderito anche alcune delle principali associazioni padronali. Il motivo è che la protesta è legata a un settore della classe dominante sionista, che vorrebbe adottare una strategia di guerra più razionale rispetto a quella di Netanyahu e più in linea con la politica di Washington. In questo settore rientra anche il ministro della difesa Gallant, il quale auspica un accordo con Hamas per consentire all'IDF di ridurre il suo impegno a Gaza, riorganizzare le sue forze e concentrare lo sforzo militare contro Hezbollah e l'Iran.

Gallant e gli altri temono soprattutto che la coesione della società israeliana possa andare in pezzi. È dal 1948 che la classe dominante sionista è al potere sulla base della promessa di garantire la sicurezza della popolazione ebraica contro le minacce esterne. Oggi il cinismo e i giochi d'azzardo di Netanyahu stanno riducendo in briciole questa illusione.

Proprio per questo è fondamentale che la classe lavoratrice israeliana non resti accodata a questo o quel settore della borghesia sionista. I lavoratori ebrei devono unirsi a quelli arabo-israeliani in una lotta indipendente, che rigetti in toto le politiche sioniste e ponga al primo posto il ritiro dell'IDF e dei coloni dai territori palestinesi. È questo l'unico sviluppo in Israele che potrebbe davvero spezzare l'escalation della guerra e trasformare radicalmente lo scenario in tutto il Medio Oriente.

# La rivoluzione in Bangladesh

di Emanuele NIDI

Il 5 agosto la prima ministra del Bangladesh Sheikh Hasina è fuggita dal paese con un elicottero militare, mentre milioni di studenti e lavoratori si riversavano nelle strade e la sua residenza ufficiale a Dacca veniva occupata dai manifestanti.

Il regime di Hasina e della sua Lega Awami, al potere da sedici anni, veniva così rovesciato da una lotta eroica, che è costata al popolo bangladese centinaia di morti.

## LA CADUTA DI HASINA

Il movimento era cominciato un paio di mesi prima, a partire da una questione apparentemente secondaria.

Il 5 giugno Hasina aveva reintrodotta una legge che garantiva una quota di posti nel settore pubblico ai discendenti dei cosiddetti “combattenti per la libertà” della guerra di liberazione del 1971. In realtà si trattava di una misura clientelare, già duramente contestata anni prima, che andava una volta di più a favorire la Lega Awami e la sua cricca in un contesto segnato da uno spaventoso tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile.

Gli studenti sono scesi in piazza per richiedere il ritiro della legge e il governo ha risposto con il pugno di ferro, sguinzagliando la polizia e i gruppi squadristi della Lega Awami. Hasina deve aver pensato che una repressione immediata e brutale avrebbe soffocato le proteste. In realtà, a ogni giro di vite le manifestazioni si sono allargate a settori sempre più ampi della società.

Quando Hasina ha dichiarato un coprifuoco, gli studenti hanno risposto invocando lo sciopero generale e la caduta del governo. In milioni hanno risposto all'appello, soprattutto dalle fila dei lavoratori tessili. Mentre le strade di Dacca si riempivano, i generali dell'esercito hanno compreso che la repressione non sarebbe bastata a fermare la marea montante del movimento.

Hasina è stata costretta ad abbandonare il Bangladesh e

il parlamento è stato sciolto. La rivoluzione otteneva una prima, storica, vittoria.

## GLI STUDENTI E IL GOVERNO DI TRANSIZIONE

Dopo la cacciata di Hasina, tutta la vecchia struttura di potere è sembrata crollare su sé stessa. I manifestanti hanno liberato un carcere, assaltato la sede della televisione di Stato e dato fuoco a caserme della polizia. Le “forze dell'ordine” erano del tutto impotenti; in effetti, la maggior parte degli ufficiali si era data alla macchia

sembrava perfetto per guidare un governo di “riconciliazione”, anche grazie alla sua aura di economista progressista. In realtà, per quanto gli sia valso un Nobel per la pace, il sistema di microcredito ideato da questo supposto filantropo ha significato ulteriore miseria per i poveri che ne avrebbero dovuto beneficiare in paesi come l'India, attraversata nel 2010 da un'ondata di suicidi di “microdebitori” insolventi.

Yunus, che non ha giocato alcun ruolo nella cacciata di Hasina, ha assegnato quasi tutti i ministeri a esponenti della vecchia classe dirigente,

tale nelle giornate di agosto, ha mostrato di avere grande fiducia nelle organizzazioni degli studenti; ma non ha consegnato al governo nessun assegno in bianco.

## UN MONDO IN RIVOLTA

Nel giro di pochi mesi la rivoluzione ha attraversato fasi convulse e altre ne seguiranno. Non siamo di fronte a un processo concluso una volta per tutte, ma ad uno scontro di forze vive che deve ancora esprimersi pienamente.

L'assalto alla residenza di Hasina non può che riportare alla mente l'assedio al parlamento in Kenya dello scorso giugno e l'insurrezione in Sri Lanka del 2022. Paesi che i liberali fino a pochi anni fa definivano “in via di sviluppo” e che, in particolar modo dopo la crisi pandemica, si sono rivelati inferni di sfruttamento e speculazione, strangolati dal debito, dall'inflazione e dalla catastrofe climatica. Le tensioni sociali che le potenze imperialiste più ricche sono riuscite parzialmente e momentaneamente a tenere sotto controllo si sono qui manifestate in forma apertamente insurrezionale.

Il carattere straordinariamente repressivo del regime di Hasina non era dovuto solo a elementi contingenti, legati alle caratteristiche personali della premier o alla natura autocratica del suo partito. Il “miracolo economico” bangladesi si è basato sullo sfruttamento spietato di una classe operaia gigantesca da parte di una borghesia particolarmente rapace e fortemente integrata con la burocrazia statale, al servizio degli interessi di colossi multinazionali.

La lotta democratica di massa degli ultimi mesi ha portato a profondi sconvolgimenti politici, ma questo sanguinario sistema di oppressione non è ancora stato intaccato.

Hasina non c'è più, ma i vecchi padroni del Bangladesh sono rimasti al loro posto. Qualunque sviluppo prenderanno gli avvenimenti, questa contraddizione fondamentale determinerà il futuro del movimento e l'esito stesso della rivoluzione.



per timore delle rappresaglie.

Il vuoto di potere è stato colmato dagli studenti: comitati formati da ragazze e ragazzi appena adolescenti hanno gestito il traffico, organizzato la pulizia delle strade, sanzionato i casi di corruzione e garantito la difesa delle minoranze religiose. Un partito rivoluzionario avrebbe potuto organizzare e generalizzare questi esempi entusiasmanti, fino all'abbattimento del vecchio e corrotto apparato statale. Al contrario, la direzione del movimento degli studenti si è mostrata incerta rispetto alla strada da seguire per dare seguito alle mobilitazioni.

Dopo un negoziato con i vertici militari, ha acconsentito ad appoggiare un governo di transizione guidato da uno storico oppositore di Hasina, Muhammad Yunus. Le cancellerie occidentali hanno tirato un sospiro di sollievo: Yunus

procuratori generali, ufficiali dell'esercito e banchieri. Ai rappresentati degli studenti sono stati affidati due ministeri, tra cui quello del lavoro, in un trasparente tentativo di scaricare sulle spalle del movimento la responsabilità delle politiche antioperaie del governo.

Yunus, che il 14 agosto ha convocato i rappresentanti del padronato per assicurarsi il loro sostegno, sa bene di essere seduto su una polveriera.

Nelle ultime settimane si è assistito a un ciclo di mobilitazioni operaie caratterizzato dagli stessi metodi di lotta messi in campo contro il regime, a partire dall'occupazione delle strade. Tra le rivendicazioni principali: il pagamento degli stipendi arretrati, aumenti salariali ed equiparazione delle condizioni contrattuali tra lavoratori e lavoratrici.

La classe operaia, che ha giocato un ruolo fonda-



# Offensiva di Kursk

## Una "vittoria di Pirro" per Zelensky?

di Francesco GILIANI

Messo sotto pressione da una lenta ma costante avanzata russa nel Donbass a seguito della perdita della città "fortificata" di Avdiivka nel febbraio 2024, il presidente dell'Ucraina Zelensky ha cercato di ribaltare le sorti del conflitto militare concentrando circa 10mila soldati delle migliori unità dell'esercito nell'invasione della provincia russa di Kursk.

L'azzardo, risultato di una certa disperazione, sta però fornendo un vantaggio strategico alla Russia nel Donbass e preparando nuove convulsioni sul fronte interno ucraino.

### PROPAGANDA E REALTÀ

Nelle prime due settimane dell'offensiva su Kursk la macchina propagandistica del "libero" Occidente aveva ripreso vigore. Noiosa e monotona, la cosiddetta stampa libera ci raccontava la stessa storia, che curiosamente coincideva coi bollettini ufficiali della NATO, della Casa Bianca e del regime al potere a Kiev. L'offensiva su Kursk veniva presentata come un piano brillante e audace preparato dalle più raffinate menti militari dell'età contemporanea; mentre i vertici politico-militari russi, tanto per cambiare, venivano descritti come completamente impreparati, paralizzati e nel panico.

Se l'effetto iniziale dell'incursione al di là del confine ha rappresentato un successo ucraino, è necessario valutarne la portata. Da questo punto di vista, il sostanziale esaurimento della spinta propulsiva ucraina consente di affermare che, al di là di un temporaneo effetto propagandistico (interno ed esterno), il significato militare dell'avanzata tende allo zero. Oltre a diverse decine di villaggi e località rurali, il centro più importante occupato dall'esercito ucraino è Sudzha, 10mila anime in gran parte evacuate. Nel contempo, l'allungamento del fronte di battaglia ha, naturalmente,

favorito l'esercito del paese che dispone di più soldati e munizioni, cioè la Russia.

Ma come spiegare, allora, le scelte di Zelensky? Una spiegazione ragionevole è che l'offensiva di Kursk aveva lo scopo di obbligare i russi a ritirare le forze dal fronte centrale del Donbass, alleggerendo così la pressione sulle difese ucraine. Se così fosse, è chiaro che il piano ha fallito il suo scopo. Putin, infatti, ha ritirato una modesta quantità di truppe dai fronti di Kherson, Kharkov e Zaporizh'zja ma ha ordinato di intensificare l'offensiva nella regione di Donetsk. Attualmente, l'esercito della Federazione Russa assedia Toretsk ed è alle porte delle città industriali di Mirnohrad e Pokrovsk, hub logistico centrale per l'esercito ucraino in tutto il

*"Sto litigando con le aziende italiane perché devo [sic!] consegnare un sistema Samp T di difesa all'Ucraina e l'azienda italiana che deve sistemarlo ad agosto era chiusa per ferie, sabato e domenica non lavora e di sera non lavora. Le aziende russe, cinesi e iraniane lavorano sette giorni alla settimana, 365 giorni l'anno e 24 ore al giorno. Sto esagerando ma noi ci contrapponiamo con questi sistemi."* (Quotidiano Nazionale, 31 agosto).

### UN VICOLE CIECO PER ZELENSKY

Di fronte a questo scenario, è da escludere che Zelensky ammetta lo scacco e trasferisca rapidamente nel Donbass almeno una parte delle truppe d'élite impegnate a Kursk.



Donbass. Ivan Sekach, portavoce della 110ª Brigata meccanizzata ucraina, attualmente schierata a Pokrovsk, ha dichiarato a *Politico*: "Abbiamo ricevuto ancora meno munizioni di prima e i russi stanno spingendo". La caduta di Pokrovsk avrebbe conseguenze disastrose per l'esercito ucraino, poiché si tratta anche dell'ultima solida linea difensiva prima del fiume Dnepr. Infine, l'area di Pokrovsk è tra le più ricche di risorse minerarie.

Nel panico, nel frattempo, sembra esserci andato il ministro della Difesa Crosetto, il quale non sopporta che i lavoratori vadano in vacanza e ha candidamente dichiarato:

Il leader ucraino non ha alcuna esperienza militare sul campo o competenza teorica nell'arte della guerra. Come emerso anche durante l'assedio di Bakhmut, sembra conoscere solo un comando: attaccare! La parola "ritirata" non rientra nel suo vocabolario molto limitato. Il "fondo di scambio" con la Russia del quale Zelensky fa vanto avrebbe potuto spingere la Russia a negoziare soltanto se l'offensiva su Kursk fosse riuscita a spingersi fino ad occupare la centrale nucleare di Kurčatov – ipotesi al momento irreali.

Rispetto all'obiettivo di ottenere dai paesi NATO il permesso di usare missili a

lungo raggio per colpire la Russia nelle retrovie, il bilancio è al momento magro: malgrado le pressioni dei "falchi" a Londra e Parigi, gli USA e la Germania ancora resistono a compiere un passo ritenuto foriero di un'incontrollabile escalation. Ma, come per altre "linee rosse" già oltrepassate, la dinamica del conflitto potrà spingere la NATO a superare anche questa.

Lungi dall'avviare negoziati con la Russia, l'avventura del Kursk ha eliminato qualsiasi possibilità di negoziazione. L'invasione del territorio russo ha rafforzato il margine di manovra interno di Putin inducendo l'opinione pubblica russa contro il regime di Kiev. Persino alcuni commentatori occidentali, compresi la BBC, la *Bild* tedesca o il *Washington Post*, ammettono che la "scommessa" di Zelensky potrebbe finire in un collasso militare.

Questa probabile evoluzione potrebbe innescare effetti politici dirompenti. Già ora la situazione creata dall'offensiva su Kursk ha innescato la più profonda crisi di governo, con le dimissioni di numerosi ministri tra cui il responsabile degli Esteri. Nella società il malcontento si accumula: in Ucraina è necessario usare la forza bruta per trascinare via dalle strade le reclute riluttanti da inviare in quello che è visto come un mattatoio. Due giorni prima dell'inizio dell'avanzata su Kursk, a Kovel, nella regione della Volinia, svariate centinaia di persone s'erano scontrate con le forze di sicurezza e avevano assediato il centro di reclutamento locale fino ad ottenere la liberazione dei coscritti a forza. I fatti di Kovel sono sintomatici. In tutte le nazioni europee dove all'inizio della guerra si sono rifugiati milioni di ucraini, sono pochissimi i maschi in età di leva rientrati in patria per arruolarsi rispondendo all'appello patriottico di Kiev. Sarebbero poi 800mila i renitenti alla leva in Ucraina, secondo le stime del presidente della commissione Affari economici del Parlamento ucraino, Dmytro Natalukha (*Financial Times*, 4 agosto).

Il popolo ucraino inizia a rendersi conto che i suoi cosiddetti amici e benefattori in Occidente sono pronti a combattere fino all'ultima goccia del "suo" sangue.

## PATRIA, PROPRIETÀ E INDIVIDUALISMO

# Lottiamo contro l'indottrinamento di Valditara!

di Noemi GIARDIELLO

Ci hanno ripetuto fino allo sfinimento che la politica non deve entrare nelle scuole, che l'ideologia è un nemico da abbattere. Hanno provato a reprimere ogni forma di attività politica, persino censurando collettivi che "osavano" parlare del genocidio palestinese, bloccando volantini e autogestioni.

Sotto il pretesto di un apolitismo ipocrita, cercano in realtà di soffocare le libertà e i diritti degli studenti. Eppure, quando è il momento di diffondere l'ideologia reazionaria della classe dominante, non esitano a usare ogni mezzo, a partire dall'indottrinamento nelle scuole.

Patria, individualismo, proprietà privata, imprese: ecco le parole d'ordine del nuovo progetto scolastico del ministro Valditara.

L'ultima delle riforme classiste promosse dal ministro riguarda l'ora di educazione civica, una materia introdotta nel 2019 dal governo giallo-verde. Le 33 ore annuali dedicate a questa disciplina non sono aggiuntive, ma sottratte ad altre materie e verranno valutate in pagella, influenzando l'ammissione alla maturità e le bocciature.

L'obiettivo di Fratelli d'Italia è rafforzare valori come l'identità italiana, il patriottismo e il rispetto delle regole, con tanto di lavori socialmente utili e stigmatizzazione pubblica come metodi educativi. Esaltando il privato, in particolare le imprese, e l'individuo visto come un soggetto che opera solo nel proprio interesse, in un contesto di concorrenza sfrenata.

Se il ministro è così interessato a difendere la legalità, farebbe meglio a concentrarsi sui partiti di governo e sulla lunga lista di inquisiti per corruzione, voto di scambio, evasione fiscale e legami con la criminalità che ne fanno parte.

Si progettano classi con una maggioranza di alunni "italiani", che verranno indottrinati sulla propria identità nazionale, ad esempio attraverso l'insegnamento dell'inno nazionale, mentre gli alunni "stranieri" do-

vanno essere "assimilati" ai valori della Costituzione italiana.

D'altronde Valditara già un anno fa spiegava in un'intervista che "l'umiliazione è un fattore fondamentale nella crescita della persona e della costruzione della personalità" e più di recente ha scritto che il compito del personale scolastico è quello di "addestrare" gli studenti al lavoro.

Ciò che vuole fare il governo è utilizzare la scuola per promuovere l'ideologia della destra. Tutto ciò è inaccettabile.

Anche il passaggio sull'insegnare il "rispetto verso le donne" sembra uscito da un giornale di destra degli anni '20... ma del Novecento!

Non mancano i richiami alla "cultura del lavoro", intesa come cultura d'impresa basata sull'iniziativa economica privata e sulla proprietà privata. D'altronde la riforma di Valditara degli istituti tecnico-professionali prevede anche percorsi educativi quadriennali che escludono l'accesso all'università per quei ragazzi considerati "annoiati dall'insegnamento".

A tutto questo si aggiunge

l'integrazione di esperienze extra-scolastiche, con tutor che coordinano i rapporti tra aziende e scuole, formando lavoratori su misura per le esigenze delle imprese del territorio. A quanto pare, le ore di alternanza scuola-lavoro per sfruttare gratuitamente manodopera minorile non bastavano: ora si dovranno accumulare 400 ore, a partire già dal secondo anno, con insegnanti sostituiti da personaggi provenienti da queste stesse aziende. Ancora una volta, la scuola viene subordinata agli interessi aziendali.

Il ministro Valditara vuole riportarci indietro di un secolo, accentuando la divisione di classe e razziale nelle aule italiane. Vuole far accomodare padroni e sfruttatori dietro le cattedre, mentre svende gli studenti, indottrinandoli a credere che il loro unico scopo nella vita sia diventare carne da cannone per l'economia e obbedienti nazionalisti, anche (e forse soprattutto) quando chi dirige la nazione sfrutta i lavoratori, supporta genocidi e guerre all'estero, fa morire persone nel Mediterraneo.



A questa ideologia reazionaria e bigotta dobbiamo contrapporre la voce degli studenti. È inaccettabile che ci venga negato il diritto di discutere di politica, di prendere posizioni chiare sui temi più urgenti nei giornalini scolastici, di distribuire volantini per promuovere iniziative politiche, cortei o programmi studenteschi, e di organizzare autogestioni.

Oggi è fondamentale lottare contro quei presidi reazionari che si allineano alle politiche governative. Dobbiamo rivendicare un'istruzione di qualità, laica e gratuita per tutti e, più in generale, opporci a questo governo reazionario e alla classe dominante che serve fedelmente, quella stessa classe che vuole mercificare le nostre vite.

La chiave per ottenere questo passa attraverso la lotta organizzata degli studenti. Se anche tu condividi questa visione e vuoi agire, contattaci e organizzati con noi.

**SCUOLA****Basta precarietà, alziamo la testa!**

di Antonio BUONGIORNO

L'anno scolastico si apre prevedendo la cifra record di 250mila docenti precari, metà dei quali su cattedra di sostegno. Un docente su quattro è precario. Nessun governo si è mai adoperato per invertire questa tendenza e la distinzione prevista dalla normativa tra "organico di diritto" e "organico di fatto" è funzionale a mantenere precaria questa enorme fetta di insegnanti, cresciuta a dismisura negli anni. Buon senso vorrebbe che si stabilizzasse tutto l'organico, abbattendo ogni distinzione tra "di diritto" e "di fatto", invece ogni anno le immissioni in ruolo rappresentano una goccia nel mare del precariato.

Per quest'anno ne sono state programmate 45.924 e solo la metà andranno in porto. Nemmeno il turnover relativo ai pensionamenti riesce ad essere coperto, anno dopo anno il numero di precari è sempre destinato ad aumentare. Tutto ciò a fronte delle migliaia di docenti presenti nelle graduatorie di merito dei concorsi passati e di quei precari risultati idonei ma esclusi dalle graduatorie. Insegnanti ai quali si è chiesto di sborsare migliaia di euro per iscriversi a percorsi abilitanti e a cui ora si chiede di continuare a competere all'infinito per una manciata di posti. Sul piano professionale è una continua

Bologna, 30 agosto  
Presidio di precari della scuola

guerra tra poveri per le briciole, quando ci sarebbe pane in abbondanza per tutti.

Si parla di dignità dei docenti, ma non si riconosce loro il diritto alla stabilizzazione, così come agli studenti il diritto alla continuità didattica, e agli alunni con disabilità il diritto ad una reale inclusione. Che inclusione ci può essere senza figure professionali stabili? Anche il settore dei collaboratori scolastici, così come tutto il comparto ATA, sottodimensionato e con una grossa fetta di precari, deve essere incrementato e stabilizzato.

Lottiamo per l'assunzione in ruolo del personale precario, docente e ATA, eliminando ogni distinzione tra "organico di fatto" e "organico di diritto" e rivendicando la formazione gratuita con stabilizzazione immediata su tutti i posti disponibili!



# Per una lotta generale contro la piaga degli appalti!

di Claudio BELLOTTI

Tra le tante forme di precarietà introdotte negli ultimi 25 anni, il proliferare di appalti e subappalti è sicuramente una di quelle più devastanti. Si stimano almeno 1,2 milioni di lavoratori impiegati in questa catena, mezzo milione alle dipendenze del settore pubblico e oltre 700mila nel privato.

È uno degli effetti principali della cosiddetta Legge Biagi introdotta dal governo Berlusconi nel 2003 per mano dell'allora Ministro del lavoro leghista Roberto Maroni.

ruolo cruciale degli appalti, che permettono di scaricare costi, responsabilità, problemi organizzativi sui lavoratori, in balia di aziende appaltanti che hanno una vita media di 5 anni.

A questo si aggiunge il serbatoio delle agenzie interinali, ampiamente presenti soprattutto nei magazzini.

## 21 INCHIESTE, 600 MILIONI SEQUESTRATI

Negli ultimi anni una serie di inchieste partite dalla Procura di Milano ha messo in luce la natura sostanzialmente truffal-

alcune delle aziende coinvolte: DHL (45 milioni complessivi di fondi sequestrati), Esselunga (47 milioni), Amazon (121 milioni), UPS (87 milioni) e via a seguire con GLS, Uber, BRT, Geodis, GS, GXO, Schenker... (riassunto sull'*Avvenire* del 23 luglio 2024).

Solitamente al sequestro preventivo dei fondi segue un accordo per il quale il sequestro si trasforma in una sanzione che evita il processo. E le aziende pagano, pagano senza fiatare, a dimostrazione di quanto si siano riempite le tasche grazie a questo sistema di supersfruttamento!

Tuttavia la magistratura, nel migliore dei casi, si preoccupa di recuperare parte dei soldi non pagati in tasse, evase o eluse. Ma delle conseguenze per i lavoratori non si interessano minimamente. In alcuni casi (Esselunga, DHL) ci sono stati accordi sindacali che hanno permesso delle parziali internalizzazioni, ossia l'assunzione diretta dei lavoratori in questione, eliminando l'intermediazione degli appalti. Tuttavia nulla è garantito in questo senso e questi accordi non aboliscono affatto il sistema degli appalti. Nel migliore dei casi lo limitano in parte (come nel caso dell'accordo Esselunga).

## SERVE LA MOBILITAZIONE DEI LAVORATORI!

Per questo motivo, dai lavoratori e dai delegati sindacali di UPS Italia, una delle multinazionali della logistica, parte l'iniziativa di una lotta generale contro il sistema degli appalti, per l'assunzione diretta (inter-

nalizzazione) di tutti i lavoratori, autisti e magazzinieri.

I lavoratori UPS hanno alle spalle una storia di anni di lotta per difendere e migliorare le condizioni negli appalti, attraverso un lavoro capillare di sindacalizzazione e organizzazione, che ha permesso di conquistare significativi accordi migliorativi. Lo stesso si può dire di altre aziende che hanno visto lotte importanti.

Ma proprio questo patrimonio di lotta e di esperienza ha mostrato che non si può prendere la tigre per la coda. Se non si va alla radice del problema, la lotta sindacale si traduce in una eterna rincorsa in cui alla fine il padrone parte sempre in vantaggio.

In luglio è stata discussa una prima bozza di piattaforma, che lega la questione degli appalti alle rivendicazioni concrete su orario, salario, inquadramenti, ecc. (vedi riquadro). Nelle prossime settimane i delegati torneranno a discutere con i lavoratori per preparare una mobilitazione generale se entro la fine di settembre non arriveranno risposte credibili da UPS.

Se queste multinazionali hanno decine di milioni da versare per chiudere le inchieste, li hanno anche per garantire condizioni degne a chi quella ricchezza la produce!

UPS invece si muove in tutt'altra direzione. Con qualche modifica di facciata il sistema rimane intatto e il costo delle sanzioni viene scaricato sui lavoratori, diretti e indiretti, anche rifiutando di contrattare un serio premio di risultato, mentre si parla di introdurre il sabato lavorativo.

Tema, questo, che aleggia anche sulla trattativa per il rinnovo del contratto nazionale del settore. Una trattativa sulla quale ad oggi i lavoratori non hanno avuto alcun modo di far sentire la loro voce e le loro esigenze.

È necessario e urgente quindi invertire la rotta e mettere al centro un programma e una mobilitazione reale, non sporadica, che superi le divisioni e i ricatti che da anni affliggono i lavoratori.

Facciamo appello a tutti i lavoratori della logistica e ai sindacati, a partire dalla FILT CGIL che è il più rappresentativo, a unire le forze per questa battaglia.

Uniti si vince!



Per i lavoratori il sistema si traduce in una perdita secca di salario, diritti, sicurezza e dignità. Sotto inquadramenti, applicazione di contratti peggiori, instabilità occupazionale, ricatti di ogni genere e, molto spesso, perdita di quote di salario, di TFR e di contributi ad ogni cambio di appalto. Una vera e propria piaga.

I sindacati, nel migliore dei casi, tentano di svuotare questo pozzo nero con un cucchiaino da caffè. Nei casi peggiori sono stati anche strumento di questo disastro, legittimando deroghe peggiorative ai contratti nazionali.

Nessun settore ne è immune, dall'industria, al commercio, ai servizi, ma sicuramente la catena della logistica è uno degli esempi più estesi.

Il settore vale il 5-8% del PIL italiano e ha visto una importante concentrazione, con lo 0,9% delle aziende che concentra il 30% del parco automezzi. Al tempo stesso i grandi vettori affidano a terzi almeno il 40% della loro movimentazione. Queste cifre spiegano il

dina del sistema. I magistrati hanno "scoperto" che i lavoratori degli appalti sono in realtà in tutto e per tutto controllati dall'impresa appaltante, che non si limita ad acquistare il servizio dall'appaltatrice (di solito cooperative o consorzi di cooperative), ma li dirige in tutto e per tutto nello svolgimento del lavoro quotidiano: numero di consegne, percorsi, tempi di lavoro, ecc.

Sono ben 21 le inchieste milanesi al riguardo, che hanno portato già a condanne o sequestri preventivi per la strabiliante cifra di 600 milioni di euro. Ecco

### SINTESI DELLA PIATTAFORMA DEI LAVORATORI UPS

- Abolizione dell'appalto e internalizzazione delle attività.
- Abolizione del livello 6J (il più basso), salario minimo a 10 euro.
- Passaggio al 3° livello dopo 3 anni di lavoro.
- 39 ore a parità di salario, 42 per i trasfertisti con indennità a 25 euro.
- Premio di risultato 1.000 euro personale non mobile, 1.300 personale mobile.
- Orario minimo part-time a 4 ore.
- Introduzione della timbratrice.
- No al sesto giorno (sabato) lavorativo.

La piattaforma completa è reperibile sul sito e la pagina fb "Trasporti in lotta".

# Lottiamo contro l'imperialismo e la guerra

## Dichiarazione dell'Internazionale Comunista Rivoluzionaria (ICR) - 30/07/24

Il capitalismo è un sistema malato che ha esaurito la sua utilità molto tempo fa. Nell'epoca del suo declino senile genera guerra, razzismo, povertà e fame. L'imperialismo, la fase suprema del capitalismo, è caratterizzato dalla lotta tra diverse bande di rapinatori capitalisti volta alla spartizione del bottino. Oggi, mentre tale bottino diviene più magro sotto l'impatto della crisi del capitalismo, tale lotta si intensifica e assistiamo a una nuova corsa verso il militarismo e la guerra.

La guerra a Gaza ci ha fornito la dimostrazione più evidente della ferocia del capitalismo. Gli imperialisti occidentali hanno sostenuto entusiasticamente e materialmente il massacro genocida di 40mila uomini, donne e bambini inermi da parte della macchina da guerra israeliana. Così facendo, hanno svelato tutti i loro discorsi ipocriti sui "valori occidentali", sull'"ordine internazionale basato sulle regole" e sull'inviolabilità dei diritti umani.

Tutte le loro prediche e le lacrime di cocodrillo sui crimini di guerra russi in Ucraina sono state smascherate come ipocrisie. Non è per la libertà o la sovranità dell'Ucraina, ma per indebolire la Russia come potenza rivale che il popolo ucraino è stato gettato come carne da cannone in un altro massacro imperialista.

Queste guerre, a Gaza e in Ucraina, sono solo due esempi della barbarie che il capitalismo sta fomentando in tutto il mondo. Gaza, Ucraina, Congo, Sudan, tensioni crescenti nello Stretto di Taiwan, guerre e guerre civili in oltre trenta paesi del mondo: questo è il quadro del futuro che il capitalismo ha in serbo per l'umanità.

Ma c'è un altro lato di questo processo. Milioni di persone, persino centinaia di milioni, si stanno radicalizzando. Sono alla ricerca di una guida combattiva contro il militarismo, contro la guerra e contro l'imperialismo.

I tempi sono maturi per una campagna internazionale

di ampio respiro attorno a un programma chiaro di lotta al militarismo e all'imperialismo. A questo scopo, l'Internazionale Comunista Rivoluzionaria propone il seguente programma come punto di partenza di tale campagna e invita ogni individuo o organizzazione che si oppone seriamente alla guerra imperialista a contattarci, ad aggiungere il proprio nome alla campagna e a unirsi a noi in questo lavoro.

hanno trovato somme ingenti per ridurre in macerie le case dei 2 milioni di abitanti di Gaza. Sostengono di non potersi permettere di costruire nuove scuole e università in patria, eppure hanno trovato i soldi per ridurre in polvere tutte le 12 università di Gaza nei primi 100 giorni di guerra.

In Europa, nel 2023 la spesa militare è aumentata del 16% su base annua. Poco dopo lo scoppio della guerra in Ucraina nel 2022, il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha annunciato un nuovo

che sarà avvertita da milioni di persone. Saremo quindi costretti a pagare il riarmo una seconda volta: non solo con una riduzione dei fondi per l'istruzione, la sanità, ecc. ma anche con un aumento dei prezzi.

**Noi diciamo:**

• **Cancelliamo la NATO e gli altri trattati e organizzazioni imperialiste!**

• **Assistenza sanitaria, non guerra!**

• **Libri, non bombe!**

**ESPROPRIAMO  
LE BANCHE  
E I PRODUTTORI DI ARMI!**

Come disse Lenin più di un secolo fa: "La guerra è 'terribile'? Sì, terribilmente redditizia."

Dal febbraio 2022, il produttore di armi britannico BAE Systems ha visto raddoppiare il valore delle sue azioni e prevede un ulteriore aumento delle vendite del 12% nel 2024. Mentre il resto dell'economia mondiale è impantanato nella stagnazione, Lockheed Martin, General Dynamics e Northrop Grumman prevedono che il valore delle loro azioni aumenterà tra il 5 e il 7% quest'anno.

Queste società ottengono regolarmente rendimenti annui del 10-12% alimentando le macchine da guerra degli imperialisti. In quale altro luogo della Terra si realizzano simili immensi profitti?

Noi diciamo: confisciamo i profitti derivanti dal militarismo ed espropriamo le industrie belliche.

Molti pacifisti sostenitori del disarmo, con le migliori intenzioni, chiedono la chiusura delle fabbriche di armi. Ma così facendo, contribuiscono inavvertitamente ad allontanare questo forte settore di lavoratori, che verrebbero così licenziati. Centinaia di migliaia di lavoratori altamente qualificati sono impiegati nelle industrie di armi. Per non parlare dei tanti ricercatori il cui lavoro viene indirizzato dagli investi-



**ASSISTENZA SANITARIA,  
NON GUERRA!  
LIBRI, NON BOMBE!**

Mentre il sistema capitalistico entra in crisi, mentre i mercati si riducono e le opportunità di investimento evaporano, la lotta delle potenze imperialiste raggiunge livelli sempre più alti. In tutto il mondo stanno affilando i coltelli per difendere ed estendere i loro mercati, le loro sfere di influenza e i loro campi di investimento.

Il grido della classe dominante si è levato ovunque: vogliamo i cannoni invece del burro! Nel solo 2023 la spesa globale per la difesa è aumentata del 9%, raggiungendo la cifra record di 2.200 miliardi di dollari all'anno. Si tratta di 306 dollari per ciascun uomo, donna e bambino del pianeta spesi ogni anno in mezzi di distruzione.

Questi stessi signori che sostengono di non riuscire a trovare fondi per l'istruzione,

fondo di 100 miliardi di euro da spendere per il riarmo.

Questi soldi devono arrivare da qualche parte e quest'anno saranno tagliati 30,6 miliardi di euro in totale dalla spesa pubblica, attaccando la sanità, l'assistenza all'infanzia e i trasporti pubblici. E questo è solo l'inizio.

Al vertice per il 75° anniversario della NATO di quest'anno, è stato annunciato che un numero record di membri dell'alleanza spende più del 2% del PIL per la difesa: 23 dei 31 membri del blocco, rispetto ai soli 3 paesi di dieci anni fa. Eppure, nemmeno questo è ritenuto sufficiente.

Lungi dall'aggiungere qualcosa all'economia, la manifattura di armi è diretta proprio a *distruggere* la produzione. Centinaia di miliardi spesi in questo modo, senza che venga creato nulla di produttivo o utile, alimenteranno inevitabilmente ancor di più l'inflazione,



# erra! Lavoratori di tutti i paesi, unitevi!

tori del settore della difesa per far progredire l'arte dell'omicidio di massa. Invece di gettare i lavoratori sul lastrico, insieme alle fabbriche, queste competenze devono essere utilizzate in modo migliore.

Invece di chiudere queste fabbriche, la nazionalizzazione dell'industria degli armamenti e delle principali banche sotto il controllo dei lavoratori permetterebbe di riutilizzarle per creare prodotti socialmente utili tramite un piano di riconversione degli stabilimenti.

**Perciò diciamo:**

- **Espropriamo i profittatori di guerra!**
- **Espropriamo i mercanti di morte!**
- **Espropriamo le banche che sono legate da un milione di fili alle industrie belliche!**
- **No a ogni indennizzo!**
- **Tutte le aziende nazionalizzate devono essere poste sotto il controllo dei lavoratori per la riconversione delle fabbriche per scopi socialmente utili!**

## DIFENDERE I DIRITTI DEMOCRATICI!

In tutto l'Occidente, questa corsa al militarismo si svolge con gli stessi slogan: navi da guerra e bombe sono necessarie per "garantire la nostra sicurezza" e "salvaguardare la nostra democrazia".

E che ne è di questa "democrazia" che si suppone venga "salvaguardata"? Ovunque, la militarizzazione è accompagnata dagli stessi fenomeni: censura, una campagna isterica contro ogni opposizione alle avventure militari, repressione aperta e l'erosione dei diritti democratici faticosamente conquistati.

La guerra a Gaza sta ricevendo il pieno sostegno dei regimi occidentali, nonostante la grande maggioranza della popolazione vi si opponga. Dov'è la "democrazia" in tutto ciò?

Abbiamo visto la proibizione di proteste pacifiche contro il genocidio, associazioni studentesche chiuse nelle università e accampamenti brutalmente repressi dalla polizia, dall'UCLA di Los Angeles all'Università di Amsterdam. La stessa polizia se ne sta in disparte mentre le bande sioniste attaccano studenti

inermi. Dov'è finito il sacrosanto diritto alla "libertà di riunione"?

Nel frattempo, coloro che si oppongono alle guerre in corso in Ucraina e a Gaza vengono diffamati dalla stampa "libera" come "agenti di Putin", "antisemiti", "simpatizzanti di Hamas" e così via.



Ci viene detto che capitalismo e democrazia vanno inevitabilmente insieme. Questa illusione sta svanendo al contatto con la realtà. In tempi di boom, almeno nei paesi ricchi, la classe dominante poteva permettersi di concedere alcune libertà democratiche. Ma più gli antagonismi di classe e nazionali si fanno acuti, più la classe dominante è costretta a rinunciare alle formalità della democrazia. Per la classe capitalista in bancarotta, questo è un lusso che può permettersi sempre meno.

**Noi diciamo:**

- **Difendiamo il diritto alla libertà di parola! No alla messa a tacere degli antimperialisti.**
- **Difendiamo il diritto alla protesta! Contro la repressione del movimento contro la guerra!**
- **Porre fine alla criminalizzazione del movimento contro il massacro di Gaza!**

## PER PORRE FINE ALLA GUERRA DOBBIAMO PORRE FINE AL CAPITALISMO!

L'ascesa del militarismo e della guerra, quando ogni potenza imperialista cerca di ritagliarsi mercati e risorse a spese dei suoi concorrenti, è il logico punto di arrivo della crisi del capitalismo.

Il relativo declino dell'imperialismo statunitense sta accentuando questo processo. Non è più in grado di impedire ai rivali di imporre la loro presenza a

livello regionale. Anche i suoi alleati hanno capito che devono fare affidamento sulla propria forza militare per difendere i loro interessi, da cui il rafforzamento militare in Europa e nella regione del Pacifico. I teatri delle guerre imperialiste e delle guerre per procura che verranno

promettono di essere dei trita-carne micidiali. Per questo saranno necessari soldati, armi convenzionali ed enormi quantità di artiglieria.

A pagarne le conseguenze saranno i lavoratori e i giovani. Oltre alle centinaia di miliardi che vengono riversati nelle industrie belliche, si discute apertamente della reintroduzione del servizio di leva in molti paesi per la prima volta dai tempi della Guerra Fredda.

Purtroppo, la cosiddetta sinistra, nella misura in cui non si è allineata all'una o all'altra potenza imperialista, si è limitata ai più patetici appelli pacifisti per la "pace" – e, peggio ancora, per l'intervento di organizzazioni come le Nazioni Unite. Ma la "pace" imperialista è sempre solo il preludio e un periodo di preparazione di nuove guerre imperialiste.

Per quanto riguarda le Nazioni Unite, la descrizione che Lenin fece del suo predecessore, la Società delle Nazioni, è piuttosto azzeccata: è solo un "covo di ladri". È solo un forum in cui i diritti e la vita di interi popoli vengono scambiati come spiccioli nelle relazioni tra le potenze imperialiste. Quando i ladri non riescono a mettersi d'accordo tra loro, è inutile. Quando l'imperialismo statunitense può ottenere l'approvazione dell'ONU per i suoi obiettivi imperialistici all'estero, come nella guerra di Corea del 1950-53, nell'assassinio di Lumumba in Congo nel 1961, nella guerra del Golfo del

1991 e nell'intervento militare ad Haiti a partire dal 2004, è felice di usare questo organismo come foglia di fico per il proprio tornaconto. Quando l'ONU vota risoluzioni che non le piacciono (come nel caso di Cuba e della Palestina), le ignora tranquillamente sapendo che non ci saranno conseguenze.

Quello che i pacifisti non riescono a capire è che il militarismo e la guerra non sono il prodotto di politiche malvagie da parte di questo o quel partito o ministro borghese. Nessun organismo internazionale può "elevarsi al di sopra" dei belligeranti e imporre la pace al mondo. La guerra e il militarismo sono un risultato organico e necessario del capitalismo nella sua epoca di decadenza imperialista.

Come spiegò brillantemente Clausewitz, "la guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi". E la politica dei comunisti rivoluzionari in tempi di guerra imperialista non è altro che la continuazione della nostra politica in tempi di pace imperialista.

Nel cuore dei paesi imperialisti, secondo le parole del grande rivoluzionario e combattente contro il militarismo Karl Liebknecht, "il nostro principale nemico è in casa!". Dobbiamo lottare per rovesciare i guerrafondai in patria, per fermare i disegni imperialisti della nostra classe dominante. Solo la guerra di classe può fermare la macchina da guerra imperialista. Solo la rivoluzione socialista può rovesciare il capitalismo e aprire la strada a una vera era di pace.

Vogliamo lavorare con tutti coloro che concordano su questi punti fondamentali per costruire una seria campagna internazionale, rivoluzionaria e antimperialista contro il militarismo e la guerra. L'ambiente favorevole esiste, il nostro compito è organizzarlo e fornire ad esso un chiaro programma politico d'azione.

**Noi diciamo:**

- **Contro l'imperialismo e il militarismo! Stop alle guerre senza fine!**
- **Abbasso i guerrafondai!**
- **Pace tra i popoli, guerra contro i miliardari!**
- **Lavoratori di tutto il mondo unitevi!**

# Kamala Harris Sotto la maschera l'ennesimo volto del capitalismo americano

di Marzia IPPOLITO

Pochi mesi prima delle elezioni presidenziali il partito democratico ha scaricato Biden, ponendo fine ad una campagna elettorale imbarazzante. L'attuale presidente ha lasciato il posto a Kamala Harris, oggi vice-presidente del vecchio *Genocide Joe*.

La Harris non è il nuovo che avanza, era praticamente una sconosciuta fino a quattro anni fa ma questo non fa di lei una anti-establishment. Prima procuratrice distrettuale di San Francisco e poi procuratore generale della California, è conosciuta come una "Top Cop", una superpoliziotta dai metodi duri (soprattutto con i più deboli). In memoria dei bei vecchi tempi, sul palco della convention democratica, circondata da sceriffi in divisa ed ex militari, ha detto: "Come comandante in capo, farò in modo che l'America sia sempre la forza di combattimento più forte e letale del mondo."

La Harris è l'ennesimo strumento nelle mani della classe dominante americana a tutela dei propri interessi.

A titolo d'esempio, solo dal settore finanziario, assicurativo e immobiliare ha incassato 80 milioni di dollari per la sua campagna elettorale. Poco importa che sia nera (ricordate Obama?) o che sia donna (anche la Meloni lo è...).

Le chance di vittoria della

sentenza *Roe vs Wade*. A generare illusioni contribuisce anche il supporto ricevuto dalle burocrazie di alcuni importanti sindacati, tra cui Shawn Fain, il presidente dell'UAW, il sindacato dell'automotive che nel 2023 ha organizzato scioperi di massa per il rinnovo del



Harris sono maggiori di quelle che avrebbe avuto Biden. Si presenta come attenta ai diritti civili e promette che, se eletta, estenderà il diritto all'aborto: tuttavia Biden e Harris non hanno mosso un dito quando la corte suprema, durante il loro mandato, ha ribaltato la

contratto.

Molti punti del suo programma ricalcano pedissequamente quello di Biden. Sul piano economico la Harris ripropone la *Bidenomics*, un incubo per i lavoratori, con l'esplosione dell'inflazione e della precarietà. Le sue poli-

tiche securitarie prevedono l'assunzione di altri agenti per sorvegliare il confine con il Messico, nel solco del lavoro fatto in questi anni, dove si è limitato il diritto di asilo, sono stati lasciati in funzione i campi di detenzione per gli immigrati e sono proseguiti i lavori di costruzione del muro al confine col Messico. Per non urtare gli interessi dell'industria petrolifera, ha rinunciato a bandire il fracking, che è una tecnica altamente nociva per l'estrazione del petrolio e del gas naturale.

Cosa pensa Harris sulla Palestina? Alla convention nazionale del partito democratico ha detto: "Difenderò sempre il diritto di Israele di esistere e mi assicurerò che Israele abbia la capacità di difendersi". Se queste sono le premesse ogni appello al cessate il fuoco perde di qualsiasi senso.

Il partito democratico è una macchina agli ordini della borghesia americana. Questa è la ragione per la quale le nostre orecchie sono sorde agli appelli al meno peggio. Che vinca Trump o la Harris il posto dei Revolutionary Communists of America (sezione della Icr negli Usa) sarà nelle strade, mantenendo la nostra indipendenza di classe nella lotta contro questo sistema e chiunque lo difenda.

## Francia dopo le elezioni Prima i profitti, poi la democrazia

di Roberto SARTI

A scuola ci hanno sempre insegnato che la democrazia è il "rispetto della volontà popolare" espressa per mezzo del voto. Recandoci alle urne scegliamo chi ci governa, ripetono gli appelli che compaiono sistematicamente alla vigilia delle elezioni. In ciò consiste la superiorità dell'Occidente!

Ebbene, lo scorso 7 luglio si è svolto il secondo turno delle elezioni legislative in Francia. Elezioni che il presidente Macron aveva convocato dopo la sconfitta subita dalla sua compagine nelle elezioni europee di un mese prima. Dalle urne esce un responso chiaro: la coalizione di sinistra del Nuovo Fronte Popolare (NFP) è la vincitrice, con 182 seggi. Ensemble, il fronte creato da Macron, ne ottiene 168, mentre la destra del Rassemblement National (RN) è solo terza, con 143 deputati.

La carica di primo ministro toccherebbe dunque al NFP e Melenchon, il fondatore de La France Insoumise (LFI),

principale formazione del NFP, propone Lucie Castets, funzionaria dello Stato non iscritta ad alcun partito. Macron dapprima prende tempo con la scusa della tregua olimpica e poi a fine agosto avvia le consultazioni, ponendo subito una condizione: Castets non potrà essere primo ministro. Ne va della "stabilità istituzionale". "Se la nomino, cancellerò la riforma delle pensioni, aumenterò il salario minimo e il panico si impadronirà della Borsa" spiega Macron. Sono praticamente (e non a caso) le stesse parole del presidente della Confindustria francese, che ha rifiutato in blocco il programma del NFP.

La volontà popolare si rispetta fino a quando... non mette a rischio i profitti dei capitalisti. Come sono attuali le parole del Manifesto di Marx ed Engels, che definivano il potere statale il "comitato che amministra gli affari comuni di tutta la classe borghese".

Il presidente transalpino vuole mantenere il controllo della situazione, utilizzando una sua prerogativa: quello di essere

l'unico che può nominare il primo ministro.

Dopo aver provato a spaccare il NFP, inglobando in un governo "macronista" le sue componenti più moderate, Macron ha nominato Michel Barnier, reazionario di lungo corso ed esponente de Les Républicains, partito che aveva rifiutato di unirsi al fronte repubblicano e che guarda alla sua destra. Barnier, infatti, può godere della "non sfiducia" del RN: nelle parole del suo presidente, Bardella, Barnier è "sotto sorveglianza". "Ormai, niente si può fare senza di noi", aggiunge.

Melenchon grida al "colpo di Stato" e invita, giustamente, a protestare in piazza contro il nuovo governo di destra. Tuttavia è stata proprio la desistenza (il Fronte repubblicano) proposta da LFI per "fermare" la Le Pen che ha consentito al partito di Macron, dopo i soli 2 seggi conquistati al primo turno, di ottenerne 168 al secondo e di provare a riprendersi il centro della scena politica.

Comunque si concluderà la vicenda, il nuovo governo francese sarà un governo debole e di crisi. I giovani e i lavoratori non posso aspettarsi che esca nulla di buono dalle aule parlamentari: l'unico modo per far valere il proprio programma è attraverso la mobilitazione e la lotta di classe.



# VENEZUELA La necessità dell'indipendenza di classe

di Antonio ERPICE

Le elezioni presidenziali di luglio hanno aperto in Venezuela una crisi destinata a durare. Il Consiglio nazionale elettorale ha attribuito la vittoria a Maduro col 51,2% dei voti contro il 44,2% di Edmundo González Urrutia, il candidato della destra riunita nella Piattaforma Unitaria Democratica. Dopo una giornata elettorale all'insegna di arbitrarietà e ritardi nella comunicazione dei dati, i risultati dei voti seggio per seggio non sono mai stati resi pubblici: non è difficile ipotizzare che ci sia stata una frode. Nel mentre, l'opposizione di destra ha caricato su un proprio sito i verbali raccolti ai seggi, in base ai quali dichiara che ad essere eletto è stato il proprio candidato col 67% dei voti.

## LE DUE ALTERNATIVE IN CAMPO

Maduro ha governato all'insegna dell'austerità e di politiche antipopolari. Mentre Chavez si era scontrato con i latifondisti e con l'imperialismo, Maduro ha cercato con ogni mezzo di accordarsi con loro e così le multinazionali, a partire dall'americana Chevron, sono tornate a fare ingenti profitti nel paese. I diritti dei lavoratori e i contratti nazionali sono stati attaccati dal governo, i salari sono stati polverizzati da un'iperinflazione spaventosa, la povertà è dilagata in modo impressionante e sei milioni di persone sono emigrate.

Nell'ultimo anno, grazie all'andamento del petrolio, c'è stata una leggera crescita economica, ma i benefici sono andati a una nuova fascia di ricchi cresciuta all'ombra del regime. Quella di Maduro è stata una vera e propria restaurazione borghese e oligarchica, e non bastano le criminali sanzioni americane a spiegare l'abisso sociale e politico che si è scavato tra il governo Maduro e ampi settori popolari. I tempi in cui il chavismo incarnava la spinta delle masse oppresse sono lontani, in ogni senso.

In questo contesto la destra ha trovato uno spazio, guadagnando consenso tra alcuni

settori popolari. La sua leader, María Corina Machado, è una reazionaria di lungo corso, ammiratrice di Trump e di Milei. Oggi si appella alla democrazia, ma fin dai tempi di Chavez l'opposizione ha utilizzato ogni mezzo, dal sabotaggio economico ai colpi di Stato, per rovesciare il governo. Nessuna fiducia può essere riposta in questi agenti diretti dell'imperialismo e dei settori più reazionari della borghesia.

## REPRESSIONE DELLE PROTESTE POPOLARI

Nei giorni successivi alle elezioni, per la prima volta a protestare contro il governo sono stati i quartieri popolari, che in diverse città hanno dato vita a delle vere e proprie rivolte. Le manifestazioni nei quartieri una volta roccaforti del chavismo dimostrano la profondità della rottura tra il governo e parte della sua base sociale.



Le proteste sono state immediatamente stroncate da una repressione brutale. In meno di una settimana ci sono stati 24 morti e più di 2mila arresti. I quartieri popolari sono stati militarizzati con la presenza costante della polizia. La destra non ha giocato un vero ruolo in queste manifestazioni, che sono state prevalentemente spontanee, anche se farà di tutto per capitalizzare dal malesere presente tra le masse, cosa possibile anche per la mancanza di un'alternativa di sinistra.

Maduro basa il proprio potere sul sostegno dell'appara-

to dello Stato e dell'esercito, i cui vertici sono stati fidelizzati coinvolgendoli nella spartizione degli utili provenienti dal petrolio: sono i metodi tipici di un regime bonapartista. Negli scorsi anni i sindacalisti e le organizzazioni di sinistra che criticavano il suo corso si sono dovuti scontrare con la repressione dello Stato, gli arresti e le torture.

Il governo, con manovre banditesche, ha reso inoltre impossibile che qualsiasi forza alla sua sinistra potesse presentarsi alle elezioni. Ad alcuni partiti sono state negate le iscrizioni al registro elettorale e il regime ha addirittura provato a dar vita ad un partito fasullo formato da agenti pagati per rubare il nome al Partito Comunista del Venezuela (PCV).

## LE ILLUSIONI DEL PCV E L'ALTERNATIVA RIVOLUZIONARIA

Gli attacchi che ha subito il PCV (legato al KKE in Grecia) non giustificano però le scelte fatte in vista delle elezioni. Il partito ha infatti sostenuto Enrique Márquez, un politico storicamente organico alla destra che ha promesso di avviare, in caso di vittoria, una transizione "democratica e inclusiva". Anche dopo le elezioni il PCV sta concentrando la propria propaganda sulla difesa dello stato di diritto e della Costituzione, promuovendo il Fronte democratico popolare. Sono illusioni legaliste che disarmano politicamente i militanti comunisti, i quali devono invece fondare la propria critica al governo Maduro su una chiara e intransigente posizione di classe.

Maduro presenta gli eventi delle scorse settimane come l'ennesimo tentativo golpista della destra filo-imperialista, ma questo va co-

me minimo precisato. Se è indubbiamente vero che gli USA vorrebbero liberarsi del suo governo e insediare a Caracas i loro agenti diretti, è altrettanto vero che dopo il fallimentare tentativo golpista (quello sì) di Juan Guaidò nel 2019, l'imperialismo ha dovuto abbandonare la via dell'attacco frontale, dopo essersi coperto di ridicolo



riconoscendo un "presidente" autonomo (Guaidò, appunto), che dopo pochi mesi sparì nel nulla lasciando una scia di scandali e discredito. Non a caso la linea di Washington è (per ora) di proporre una transizione pacifica, senza esporsi in prima fila.

Dopo le elezioni Maduro ha nominato uno dei suoi falchi come ministro degli Interni, mentre per Urrutia è stato emesso un mandato d'arresto. In questo contesto difficile il compito dei comunisti è quello di lottare per costruire un'alternativa rivoluzionaria.

Come spiegano i nostri compagni di *Lucha de Clases*, la sezione venezuelana dell'Internazionale Comunista Rivoluzionaria, questo può essere fatto solo mantenendo un'indipendenza di classe dalla borghesia, organizzandosi e lottando contro l'autoritarismo di Maduro con un programma di lotta sia contro la nuova borghesia "chavista" che contro la tradizionale oligarchia di destra e i suoi sostenitori imperialisti. Solo la ripresa

Sul nostro sito [rivoluzione.red](http://www.rivoluzione.red) è disponibile il testo integrale della Dichiarazione di Lucha de Clases (sezione venezuelana della ICR) e della Junta Patriótica de Salvación, sulla crisi politica attuale.

dell'iniziativa indipendente della classe lavoratrice e dei settori popolari può offrire una via d'uscita progressista all'attuale stallo.

# Giù le mani dalle pensioni!

di Mario IAVAZZI

(Assemblea generale CGIL)

Immancabilmente, come ogni settembre, cominciano a circolare le indiscrezioni in merito alle intenzioni del governo di turno per far quadrare i conti della legge di bilancio in preparazione. Altrettanto immancabilmente, la discussione nel governo verte sull'entità dei tagli e degli attacchi o a quale settore rivolgere gli attacchi da indirizzare ai lavoratori e alla fascia più povera del paese.

Nel mirino ci sarebbero di nuovo le pensioni, e non è la prima volta per il governo Meloni, che negli scorsi anni aveva già messo mano alle aliquote di rendimento per i lavoratori pubblici e tagliato la perequazione.

Secondo quanto emerso sulla stampa, per il 2025 si prospettano nuovi tagli, a partire dall'allungamento delle finestre per le pensioni di anzianità di 4

mesi, che si tradurrebbe in un nuovo aumento dell'età pensionabile a 42 anni e 5 mesi per le donne e 43 anni e 5 mesi per gli uomini. Alla faccia degli slogan elettorali della Lega...

Inoltre l'ipotesi di introdurre un ricalcolo contributivo con 41 anni di contributi porterà a tagli dell'assegno superiori al 20%, in particolare per i lavoratori precoci.

**Il governo cerca soldi nelle tasche dei lavoratori**

Laddove sarebbe necessario sostituire la perequazione limitata e parziale con un vero meccanismo di Scala Mobile sulle pensioni, dopo anni di riduzione del potere di acquisto a fronte di un'inflazione

a due cifre degli anni scorsi, il governo propone invece di tagliare la rivalutazione degli assegni pensionistici.

La ciliegina sulla torta è la proposta di rendere obbligatoria la destinazione nei fondi pensione del 25% del TFR dei futuri neo assunti. Nonostante le migliaia di campagne informative e la propaganda martellante

su quanto sia bella la previdenza complementare, infatti, solo il 36% dei dipendenti ha deciso di destinare il proprio TFR in un fondo in questi anni. Il governo risponde a questo obiettivo semplicemente rendendo obbligatoria la previdenza integrativa privata (sì, privata anche quando si tratta di fondi negoziali!).

La segreteria nazionale della CGIL da un lato denuncia quest'operazione, ma con quale credibilità dopo che per anni ha accettato e proposto la costituzione di fondi integrativi non solo pensionistici, ma anche sanitari, in quasi tutti i contratti nazionali di lavoro?

Peggio ancora, propone in alternativa una campagna di "rilancio della previdenza complementare rendendola effettivamente accessibile anche a chi lavora nelle piccole imprese e ai giovani, attraverso la promozione di un semestre di silenzio/assenso e una campagna informativa istituzionale specifica, come era stato fatto nel 2007". Tra il governo che vuole estorcere il TFR con l'obbligo, e i diri-



genti sindacali che propongono di farlo con un gioco di prestigio (il "silenzio/assenso") c'è davvero poco da scegliere.

Come di rito, la CGIL chiede a gran voce un incontro al governo per discuterne. Ma il tempo delle parole è davvero finito. Nella passività dei vertici, tocca quindi ai lavoratori e a delegati farsi sentire, suonare l'allarme nei luoghi di lavoro e mandare un chiaro segnale al governo Meloni: chi tocca le pensioni si brucia le dita!

## I salari continuano a sprofondare

Redazione sindacale

I dati pubblicati da ISTAT, OCSE ed Eurostat durante l'estate confermano una volta di più il vero e proprio buco nero in cui sono precipitati i salari dei lavoratori italiani.

Non è certo una scoperta per chi ogni mese deve far quadrare i conti con la busta paga, ma dobbiamo studiare i dati reali se vogliamo affrontare questo problema oggi di urgenza bruciante per milioni di lavoratori.

Eurostat certifica che il reddito lordo disponibile, fatto pari a 100 nel 2008, è sceso a 93,74. Peggio di noi in Europa solo la Grecia, massacrata dall'austerità, dove il reddito è calato di oltre un quarto, scendendo al 72,1. La media UE invece ha visto una modesta crescita, passando in 15 anni da 100 a 110,82.

Nel primo trimestre del 2024 i salari reali sono scesi del 6,9% rispetto alla fine del 2019, ultimo dato prima del Covid.

Ormai da anni, anche avere un lavoro non preserva dal rischio di cadere in povertà. Secondo l'ISTAT, nel 2023 c'erano 2,2 milioni di famiglie, ossia 5,7 milioni

di persone, in condizioni di povertà assoluta. Di queste famiglie, 944mila hanno a riferimento un lavoratore dipendente. L'incidenza della povertà assoluta fra i lavoratori è salita dall'8,3% del 2022 al 9,1% del 2023. I dati sono peggiori fra i giovani, a conferma che le nuove generazioni entrano nei posti di lavoro a condizioni nettamente peggiorate.

Le previsioni cercano di dipingere un quadro in miglioramento. Secondo l'OCSE i salari cresceranno del 2,7% nel 2024, mentre i prezzi solo dell'1,1%. Le cifre attese per il 2025 sarebbero salari +2,5%, prezzi +2,0%.

Cifre tutte da verificare, soprattutto sul fronte dell'inflazione che appare tutt'altro che sopita, in particolare per il carrello della spesa. Si tratterebbe comunque di un recupero irrisorio in confronto a quanto perso negli anni scorsi. Questi dati incorporano poi i rinnovi contrattuali dei mesi scorsi, che al di là dei proclami dei dirigenti sindacali sono stati quasi tutti a livelli miseri. Valga per ultimo il rinnovo del comparto turismo (400mila addetti), dove gli sbandierati 200 euro di aumento sono spalmati su 4 anni per un contratto

che era scaduto dal 2021.

Va sottolineato che i dati recenti corrispondono a una fase di relativa crescita dell'economia e anche dell'occupazione, sia pure povera e precaria. Se i salari piangono, non altrettanto si può dire degli affari dei padroni, tanto che persino il Governatore della Banca d'Italia Panetta ha dichiarato che le imprese hanno margini per concedere aumenti salariali, sottolineando che "i minori costi degli input produttivi intermedi e i cospicui profitti sin qui accumulati consentono alle imprese di assorbire la crescita salariale senza trasferirla sui prezzi finali". In altre parole, la Banca d'Italia smentisce i padroni che piangono miseria e dicono di non poter concedere salari decenti.

"Cospicui profitti", la peggiore inflazione da 40 anni e il tasso di occupazione più alto mai raggiunto: anche il più scarso dei sindacalisti dovrebbe capire che queste erano le condizioni classiche per aprire una seria lotta salariale, perlomeno al livello visto in altri paesi (ad esempio negli USA o in Germania).

Ma a quanto pare i dirigenti della CGIL sono ancora in ferie.





## Il primo passo verso il lancio del PCR Grande successo del Campeggio Marxista!

di Salvatore MAIETTA

Tra il 29 agosto e l'1 settembre si è tenuta a Marina di Grosseto la seconda edizione del Campeggio Marxista, un enorme successo e un ottimo inizio per un nuovo anno di militanza e di lotte.

A rendere straordinario l'evento non sono stati solo la grande partecipazione, con cento comunisti da tutta Italia, e la qualità delle discussioni. Questo Campeggio Marxista è stato anche il primo passo di una grande campagna che ci vedrà impegnati in autunno nel lancio del Partito Comunista Rivoluzionario, così come in tanti paesi del mondo dopo la nascita della nuova Internazionale Comunista Rivoluzionaria.

Questo evento sarà una pietra miliare nella storia del movimento in Italia, un nuovo partito che mira ad essere riferimento per il settore più avanzato di giovani e lavoratori che vivono le brutture del capitalismo e arrivano alla conclusione che l'unica solu-

zione sia organizzarsi e lottare per la rivoluzione!

Ma l'ossatura principale di un partito comunista è la forza delle idee di cui esso si arma, non si può cambiare la società senza comprenderla. Il campeggio è stato il momento ideale per discutere e formarsi su alcune idee fondamentali, discutendo con una serie di giovani compagni, molti dei quali si stanno affacciando alla militanza per la prima volta.

La sera del primo giorno abbiamo guardato assieme *La Battaglia di Algeri*, il film del 1966 di Gillo Pontecorvo, che descrive in maniera realistica i brutali

crimini dell'imperialismo francese e l'eroica lotta del popolo algerino per l'indipendenza nazionale.

La mattina successiva è iniziata con la discussione sulla situazione politica mondiale, concentrata sulle principali contraddizioni dell'attuale fase, dalle guerre in Ucraina e Medio Oriente alla crisi economica e politica che va sempre più inasprendosi, con la classe dominante che naviga a vista. Protagonista di questa discussione il risveglio impetuoso della lotta di classe, con i suoi apici nella rivoluzione in Bangladesh, nell'insurrezione in Kenya e in altri scenari in cui i comunisti di tutto il mondo



sono chiamati a intervenire.

Nel pomeriggio si è continuato con tre discussioni in parallelo: *Il Programma di Transizione di Trotskij*, *La questione nazionale e il post-colonialismo* ed infine *Guerra e rivoluzione: un approccio leninista*.

Il terzo giorno è stato altrettanto ricco! Nella mattinata si è affrontata la storia di tre importanti processi rivoluzionari: la Comune di Parigi, la rivoluzione in Spagna del 1931-1937 e la rivoluzione in Bolivia del 1952.

Nel pomeriggio il ciclo di discussioni si è chiuso con una sessione plenaria incentrata sulla costruzione del Partito Comunista Rivoluzionario, il nostro più importante compito nei prossimi mesi. Una ricca discussione che ha dato un ampio spaccato dei passi avanti fatti finora e di quelli che ci apprestiamo a compiere in decine di città in tutta Italia.

A seguire la serata è culminata con una grigliata e con l'immane festa in spiaggia.

Un'ottima partenza per quello che sarà un esaltante anno politico.

Il prossimo appuntamento nazionale sarà il 23 novembre a Roma per il lancio del PCR. Non mancare!



COSA ci scrivono

## Si può fare!

di Luca D'ANGELO - RSU FIOM T.Erre

I lavoratori di T.Erre srl tornano alla lotta e si apprestano a rifondare la rappresentanza sindacale interna, vincendo paura e pessimismo.

Lunedì 22 luglio, nel cuore di un'estate torrida, i lavoratori di T.Erre srl (azienda metalmeccanica di circa 500 dipendenti, sita a Ravarino, in provincia di Modena) hanno lanciato uno sciopero interno di ben 8 ore, dopo decenni che non se ne erano fatti, per protestare contro l'assenza di volontà dell'azienda di dare attuazione a un reale piano di investimenti per contrastare il caldo nella nostra officina, luogo nel quale stavamo affrontando mediamente 33/34 gradi per l'intero turno di lavoro, con punte di 37/38 nelle zone più calde. Cali di pressione, svenimenti e lavoratori in mutua per recuperare le forze sono ormai divenuti consuetudine a luglio.

Le proposte di chi scrive (ad oggi membro della RSU aziendale) di fare acquisti imme-

diati di raffrescatori portatili e di pensare ad un piano più sostanzioso di investimenti per l'installazione di apparati di climatizzazione definitivi per l'anno a venire è stata addirittura bollata come irrealizzabile dalla direzione aziendale. Di più, l'ulteriore proposta sindacale di fare un orario ridotto di lavoro di 6 ore, sfruttando il monte-ore ROL, è stata manipolata dall'azienda per imporre orari che i lavoratori ritenevano insensati e controproducenti. Ed allora, sulla spinta della rabbia diffusasi tra gli operai, si è costituito un comitato di sciopero formato da me e dai lavoratori più determinati delle linee di lavorazione, mentre gli altri 2 membri dell'RSU appoggiavano incredibilmente le posizioni aziendali! Così, in quel lunedì mattina, davanti ai cancelli della fabbrica "il tappo è saltato".

Quel senso di paura, pessimismo e inadeguatezza, che i lavoratori spesso provano di fronte alle tematiche sindacali e alla necessità di organizzare la loro insoddisfazione (che alla T.Erre era stato sicuramente figlio di anni di mediazioni e speranzoso attendismo nei confronti della dirigenza aziendale), è svanito durante la lotta, durante l'azione diretta dei lavoratori. La vertenza con l'azienda ha così aperto una nuova fase sindacale, creando nuove consapevolezza nelle

teste dei lavoratori, ma anche coraggio nei loro cuori e voglia di partecipare attivamente all'attività sindacale, a partire dalle prossime elezioni dei rappresentanti sindacali interni, previste a breve. Ed è stata la lotta a rompere uno stato di passività operaia che si era consolidato ormai da anni, non altro. Infatti, quando i lavoratori lottano devono fare cose che di solito gli vengono precluse: analizzare, gestire, decidere, pur correndo il rischio di sbagliare, a volte per foga a volte per ingenuità.

Il vecchio ritornello pessimista "tanto alla fine non si può fare nulla perché ognuno pensa a sé stesso" è stato contraddetto dai fatti. Questa è l'unica via per apprendere e crescere come classe. Ricostruire la coscienza di classe dalle lotte. Non esistono "salvatori" del mondo della politica e del sindacato che possono sostituirsi ai lavoratori nella loro azione di comprensione, partecipazione e proposta nel sindacato e nella società intera.

SCRIVI PER RIVOLUZIONE

Un giornale COMUNISTA

deve dare voce a chi non ne ha: i lavoratori, i giovani, gli sfruttati. Per farlo abbiamo bisogno del contributo di TUTTI VOI, dei nostri lettori.

Mandate LETTERE e RESOCONTI, COMMENTI o RECENSIONI a redazione@rivoluzione.red

# LENIN impedì lo sviluppo di una democrazia parlamentare in Russia?

di Alessandro DEL CARLO

La Rivoluzione d'Ottobre e i suoi dirigenti hanno subito fin dall'inizio un'incessante propaganda da parte delle forze politiche controrivoluzionarie (straniere e non) in guerra contro il nuovo Stato operaio.

Mentre i partiti più reazionari parlavano già di "complotto giudaico", l'intelligenza liberale e socialdemocratica occidentale, in linea con gli interessi della borghesia russa, accusava Lenin e i bolscevichi di aver arrestato lo sviluppo spontaneo della Rivoluzione di Febbraio, che aveva depresso lo Zar Nicola II consegnando il potere al parlamento russo, la Duma.

Secondo questa concezione, la Rivoluzione d'Ottobre fu un'imposizione politica del partito bolscevico contro il governo democratico del presidente Kerenskij, "vero rappresentante" del popolo russo. In realtà se i bolscevichi non avessero preso il potere, in Russia non ci sarebbe stata una "pacifica" democrazia liberale, ma un regime semi-fascista. Gli interessi della classe dominante non erano quelli di mantenere e proteggere la democrazia, ma di creare uno Stato reazionario dittatoriale che schiacciassero le organizzazioni operaie e scongiurasse il rischio di una rivoluzione sociale.

## LA DERIVA AUTORITARIA DEL GOVERNO PROVVISORIO

Dopo la caduta dell'autocrazia zarista, la borghesia assunse il potere politico a malincuore, senza l'intenzione di portare avanti le rivendicazioni progressiste per cui il popolo russo era insorto e anzi auspicando una controrivoluzione: che questa provenisse dall'interno attraverso un colpo di Stato militare o che arrivasse dall'intervento di una potenza imperialista straniera non era rilevante.

Fin dalla nascita del Governo Provvisorio, infatti,

le forze reazionarie presenti nell'apparato statale tentarono di ristabilire il vecchio ordine zarista e di portare la società russa verso la barbarie dell'autoritarismo, ma ogni complotto fu sventato dalle mobilitazioni di massa dei lavoratori.

Dopo poco più di un mese dalla Rivoluzione di Febbraio, il ministro degli Esteri Miljukov, il leader del partito liberale, tentò un golpe contro il crescente potere del



Agosto 1917, i soldati del generale Kornilov si arrendono e consegnano le armi

Soviet di Pietrogrado, ribadendo le mire imperialistiche della borghesia nella Prima guerra mondiale contro le necessità del popolo, che era insorto proprio per porre fine alla guerra.

Il piano di Miljukov fallì quando decine di migliaia di operai e soldati scesero nelle piazze di Pietrogrado manifestando sia per una "pace immediata senza indennità né annessioni" sia contro il carattere reazionario del governo.

Le proteste nelle strade andarono avanti per giorni, fino a quando il ministro fu costretto a dimettersi, un chiaro esempio della tenacia e della crescente combattività del popolo russo in quei mesi.

Un secondo tentativo di golpe fu poi portato avanti dal generale Kornilov, che nell'agosto del 1917 marciò su Pietrogrado accompagnato da diversi reggimenti, con l'intenzione di creare un'autocrazia militare in funzione controrivoluzionaria.

Ma, ancora una volta, non furono le truppe del governo ad arrestare l'avanzata della reazione, bensì le milizie degli operai organizzate attraverso i soviet e il partito bolscevico, che ebbe il compito fonda-

mentale di coordinare queste forze e di prepararle per un'insurrezione generale che instaurasse un governo socialista controllato direttamente dai lavoratori.

Con la rivoluzione, i partiti riformisti, dai menscevichi ai socialrivoluzionari, mostrarono la loro vera natura e si piegarono agli interessi della reazione, partecipando anche ai governi controrivoluzionari bianchi, che dopo averli usati non avrebbero esitato a reprimerli.

Infatti, dopo pochi mesi dagli eventi dell'Ottobre, nel Governo provvisorio panrusso anti-bolscevico di Omsk, l'ammiraglio Kolchak veniva investito di tutti i poteri attraverso un colpo di Stato contro il governo dei socialrivoluzionari, instaurando una dittatura che durò fino alla fine della guerra. Modelli simili di autoritarismo sorgevano in tutti i territori controllati dalle truppe bianche e dagli eserciti stranieri imperialisti.

## L'ASSEMBLEA COSTITUENTE E I SOVIET

La storiografia liberale giustifica la nascita di queste armate controrivoluzionarie considerandole come una risposta alla dissoluzione dell'Assemblea Costituente da parte dei bolscevichi nel gennaio 1918 (anche se l'Esercito dei Volontari del generale Denikin e le divisioni controrivoluzionarie bianche iniziarono ad organizzarsi subito dopo la presa del potere degli operai a Pietrogrado). La parola d'ordine della convocazione dell'Assemblea

Costituente aveva avuto un ruolo nella propaganda anti-zarista e, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, il partito bolscevico indisse effettivamente le elezioni. Ma la rivoluzione aveva instaurato un nuovo sistema di potere basato sui soviet, consigli democraticamente eletti di operai, contadini e soldati. Al confronto, l'Assemblea Costituente era un organismo anacronistico e scarsamente rappresentativo. Basti dire che il partito che risultò vincitore, quello dei socialrivoluzionari, votato massicciamente dai contadini, si era nel frattempo diviso tra un'ala (maggioritaria) che sosteneva i bolscevichi e una che li avversava ferocemente. Lenin disse che nelle campagne si era votato per un partito "che non esisteva più". I bolscevichi, che avevano comunque ottenuto la maggioranza nelle principali città e tra i soldati, furono costretti a sciogliere la Costituente quando l'Assemblea si rifiutò di riconoscere il potere sovietico e di approvare il decreto di distribuzione della terra del governo sovietico, ossia una delle rivendicazioni più importanti della rivoluzione.

L'episodio non rappresentò un colpo di Stato, ma uno scontro tra due forme di potere inconciliabili: la nuova democrazia operaia contro il datato e impopolare sistema del parlamentarismo borghese.

Quando la reazione tentò di soffocare lo Stato sovietico con la forza, in milioni si radunarono nelle file dell'Armata Rossa per difenderlo, ma quando l'Assemblea Costituente fu sciolta, nessuno protestò, precisamente perché il suo valore rappresentativo reale era nullo, mentre la democrazia operaia dei soviet garantiva un livello di iniziativa politica irraggiungibile da qualunque apparato borghese.

La Rivoluzione d'Ottobre non ha solamente impedito la degenerazione della Russia verso l'autocrazia e la dittatura reazionaria, ma ha addirittura superato il parlamentarismo portando alla creazione del modello di Stato più democratico della storia, guidato dai lavoratori attraverso i soviet.



# L'eccidio di Buggerru

## 120 anni dal primo sciopero generale in Italia

di Matteo LICHERI

Il 4 settembre ricorre quest'anno il 120° anniversario dell'eccidio di Buggerru, nel quale tre minatori furono uccisi durante uno sciopero, scatenando un'ondata di proteste in tutta Italia che culminò nel primo sciopero generale del paese.

A quell'epoca l'arroganza sfrenata dei padroni e le continue repressioni violente delle forze armate si scontravano con la lotta di classe del proletariato italiano, dimostrando la forza dei lavoratori e la barbarie del capitalismo.

### LE CONDIZIONI DEL PROLETARIATO SARDO

Come anche nel resto d'Italia, seppur a rilento visto l'isolamento storico, anche in Sardegna si stava formando una folta schiera di proletari. All'inizio del Novecento, il territorio da circa 50 anni veniva martoriato dalle miniere in mano soprattutto a padroni stranieri come francesi e belgi. I lavoratori sardi, tra minatori e battellieri, sottostavano ad uno stile di vita estremo, senza contratto e con giornate lavorative di 12 ore. Costretti ad ammassarsi nei centri minerari, spesso non avevano un posto dove dormire e dovevano acquistare viveri dalle stesse aziende minerarie a prezzi maggiorati.

Le rappresaglie disciplinari e i licenziamenti erano frequenti

per qualsiasi accenno di sciopero o lamentela. Fu istituito un "libretto nero" in cui venivano iscritti tutti i lavoratori che sfidavano i padroni, lista che veniva poi fatta circolare tra tutte le società minerarie precludendo ogni futuro impiego. Anche donne e bambini, impiegati frequentemente nella cernita dei materiali, non erano esenti da queste condizioni.



### I PRIMI SCIOPERI E LA VIOLENZA DELLO STATO

Simili condizioni brutali di sfruttamento portarono in tutta Italia a numerose proteste e alle prime associazioni dei lavoratori. Non pochi furono gli scioperi e le rivendicazioni alla fine dell'Ottocento con brutali repressioni statali. Un esempio lampante fu il massacro dell'8 maggio 1898, quando il generale Bava Beccaris ordinò di cannoneggiare la folla per reprimere i moti di Milano, provocando 80 morti e venendo poi premiato dal re!

Come spiegava Lenin, "l'esercito permanente e la polizia sono i principali strumenti di forza del potere statale" della classe dominante.

### L'ECCIDIO DI BUGGERU

La situazione in Sardegna non era un'eccezione per quanto riguarda scontri e scioperi. Questo fenomeno si intensificò a partire

dal 1880, anche a causa della diffusione delle idee socialiste. Importante fu l'evoluzione dalle mutue di soccorso alle leghe, che superavano l'assistenzialismo per arrivare a rivendicazioni su orari, salari

e condizioni di lavoro, seppur inserite nel contesto legale del riformismo. Un esempio significativo di queste tensioni si verificò a Buggerru, nell'Iglesiente, dove si era costituita una delle prime Leghe dei minatori.

L'episodio che scatenò gli eventi fu la decisione della dirigenza dalla miniera della Malfidano di ridurre di un'ora la pausa tra i turni dal 2 settembre; i minatori non accettarono la riduzione del riposo, stanchi dell'ennesimo sopruso. Il 3 settembre, la dirigenza minacciò il licenziamento di tutti i lavoratori,

che risposero proclamando lo sciopero. Il 4 settembre, mentre una delegazione di lavoratori era in trattativa con l'azienda, quest'ultima richiese l'intervento di distaccamenti dell'esercito regio e dei carabinieri, che aprirono il fuoco sui minatori in presidio uccidendone tre e ferendone molti altri. Il prezzo di queste vite per il governo Giolitti? Soltanto 1.000 lire alle famiglie! Dopo tutto era "colpa degli scioperanti"!

### LO SCIOPERO GENERALE

L'evento causò indignazione in tutta Italia. Gli eventi di Castelluzzo Siculo il 14 settembre, con due morti e dieci feriti dopo gli spari delle forze dell'ordine, diedero la spinta finale per la convocazione del primo sciopero generale in Italia, proclamato il 16 settembre e che durerà fino al 21 dello stesso mese con una partecipazione massiccia.

La repressione dello Stato ebbe l'effetto contrario a quello voluto dalla borghesia e lo sciopero generale segnò un punto di svolta nello sviluppo della coscienza dei lavoratori italiani. Fu uno dei fattori che portò alla nascita della Confederazione Generale del Lavoro (CGL) nel 1906. È importante recuperare e studiarne la memoria storica per non dimenticare chi ha combattuto per un mondo migliore e per comprendere il presente e cambiarlo.

NUOVO LIBRO

## La Storia della Filosofia Una prospettiva marxista di Alan Woods

“Questa non è una storia della filosofia nel senso empirico del termine. Non è neanche un compendio di tutto quel che è stato detto sulla filosofia. Questa è una storia della filosofia nella sua essenza. Ovvero, ho cercato di seguire la linea generale dello sviluppo del pensiero con le sue leggi immanenti.

I dipartimenti di filosofia delle università non sono torri d'avorio della conoscenza e della cultura, ma nient'altro che delle trincee nella guerra fra le classi. Fin da quando il marxismo è emerso come una forza significativa che sfidava l'ordine costituito, l'establishment è entrato in uno stato

di guerra perpetua con ogni aspetto dell'ideologia marxista, a partire dal materialismo dialettico.

A dispetto della sua aura di altera superiorità e disprezzo per la lotta di classe, la filosofia ufficiale è solo un'altra arma nelle mani della classe dominante ed è usata in modo deliberato per confondere, disorientare i giovani e deviarli dal cammino della rivoluzione. Detto con le parole del vecchio Joseph Dietzgen, la filosofia non è una scienza, ma una salvaguardia contro il socialismo.” [Dall'introduzione del libro]

Richiedilo online  
rivoluzione.red/libreria-marxista

15 euro  
300 pagine



# RIVOLUZIONE



SEZIONE ITALIANA DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA RIVOLUZIONARIA

Nasce il  
Partito  
Comunista  
Rivoluzionario!

TUTTI  
A ROMA  
il 23  
NOVEMBRE!

di Alessio  
MARCONI

Con questo numero di *Rivoluzione* ha inizio la campagna che porterà alla nascita del Partito Comunista Rivoluzionario.

Nei prossimi due mesi i nostri militanti e sostenitori tappezeranno il paese con decine di migliaia di poster e stickers e organizzeranno un intervento sistematico dentro e davanti a centinaia di posti di studio e di lavoro, secondo il piano di lavoro discusso dalle nostre commissioni giovanile e sindacale.

Una campagna a tappeto che culminerà il 23 novembre, quando centinaia di comunisti da tutta Italia (e non solo) si riuniranno a Roma in una grande assemblea per dare vita a un partito diverso da tutti quelli che esistono oggi. Un partito militante, di giovani e lavoratori, basato sulle genuine idee del marxismo, che porterà avanti in modo intransigente gli interessi della classe lavoratrice e che si batterà per il rovesciamento del sistema capitalista e per porre fine ai suoi orrori.

La necessità di un partito del genere è evidente a tutti. Il governo Meloni porta avanti il suo programma reazionario



Richiedilo online  
[rivoluzione.red/libreria-marxista](http://rivoluzione.red/libreria-marxista)

e bigotto e non c'è uno straccio di opposizione credibile. Dov'è oggi il partito di chi sta al fianco del popolo palestinese e contro le guerre imperialiste? Di chi non ci sta a un sistema in cui un lavoratore immigrato viene lasciato morire con un braccio tranciato dal suo padrone per evitare noie legali? Dov'è il partito di chi vuole lottare per l'ambiente, di chi esige che sanità e istruzione di qualità debbano essere garantiti a tutti e non solo a chi può permetterseli? Di chi vuole una riscossa operaia su salari, orari e condizioni di lavoro?

Questo partito serve, ma non

c'è. E dunque va costruito. A giugno è stata lanciata una nuova organizzazione internazionale, l'Internazionale Comunista Rivoluzionaria, con sezioni, gruppi e sostenitori in più di 40 paesi. I suoi militanti stanno costruendo partiti comunisti rivoluzionari in tutto il mondo, da ultimo negli Stati Uniti con il lancio a luglio dei Revolutionary Communists of America.

In quella conferenza delegati da tutto il mondo hanno discusso e approvato il *Manifesto dell'Internazionale Comunista Rivoluzionaria*. È un testo che sulla base delle idee del marxismo fornisce una risposta ai nodi fondamentali della nostra epoca storica, pone la necessità di una rottura rivoluzionaria e traccia una strategia concreta per costruire le forze necessarie a raggiungerla.

È un testo fondamentale per chi vuole cambiare lo stato di cose esistente e per questo gli

va data la massima circolazione possibile. Da qui al 23 novembre lo porteremo nelle scuole, nelle facoltà, nei posti di lavoro. A tutti chiediamo di leggerlo, di discuterlo, di porci le proprie osservazioni e critiche.

In quel testo è spiegato anche il funzionamento interno del PCR e cosa vuole dire esserne un militante. A differenza dei partiti coperti da scandali, noi siamo orgogliosi dei nostri metodi di lavoro, che prendiamo dalle migliori tradizioni dei rivoluzionari: formazione e discussione politica, diffusione delle idee, autofinanziamento, democrazia interna e unità d'azione.

A chi si troverà d'accordo diciamo di contattarci e prendere parte attiva alla campagna per il lancio del PCR, diffondendone le idee, i materiali e soprattutto costruendo una cellula comunista nella propria scuola, nella propria azienda, nel proprio quartiere.

E il 23 novembre, tutti a Roma per fondare insieme il Partito Comunista Rivoluzionario!

[www.rivoluzione.red](http://www.rivoluzione.red)